

→ **La vigilia** Oggi la risposta dei mercati servirà a capire gli orientamenti degli investitori

L'America si sveglia più divisa

Il gioco all'accusa reciproca tra destra e sinistra negli Stati Uniti si è appesantito dopo il declassamento del rating. E invece è proprio la litigiosità sui temi economici ad averlo causato. Gli Usa si «europeizzano».

GIANLUCA GALLETTO

Si chiama *the blame game* il gioco a incolparsi l'un l'altro esploso con il *downgrade* del rating a lungo termine del debito pubblico americano. I Democratici sembrano più arrabbiati, al punto che Howard Dean arrivato a chiedere «cosa fumino i membri del Tea Party». I repubblicani naturalmente sono d'accordo nell'identificare il responsabile in Obama, ma non sono per niente d'accordo sul perché. Il declassamento da parte di Standard & Poor è certamente un colpo all'orgoglio nazionale, anche se di fatto già abbastanza scontato dai mercati. Col clima di grande incertezza e paura che serpeggia in tutte le piazze finanziarie del mondo la settimana si prevede turbolenta e oggi vedremo cosa succede. È importante tener presente che il rating è solo uno degli elementi che servono a prezzare un titolo di credito. Il mercato spesso anticipa le agenzie di rating. Gli Stati Uniti restano la prima potenza economica mondiale, con una moneta che fa ancora da riserva mondiale. Il downgrade di per sé non aggiunge nulla di veramente nuovo sulla situazione del quadro macroeconomico americano. C'è però un elemento importante. Il punto debole dell'analisi dell'agenzia è nell'aver usato usate eccessivamente motivazioni politiche, ma è proprio qui il punto focale su cui gli americani si interrogano. S&P ha citato chiaramente l'incapacità del sistema politico di poter attuare una *governance* efficace dell'economia. Sebbene sembri accusare più i repubblicani per non aver consentito l'utilizzo della leva delle tasse, critica anche i democratici per la loro incapacità ad accettare tagli ai programmi di *entitlements* cioè le spese automatiche non discrezionali, per la pensione (la Social Security) e i programmi di sanità pubblica per anziani (Medicare) e poveri (Medicaid).

Ma la vera riforma dovrebbe es-

sere di come sono regolamentati i portafogli di e i *credit default swaps*: il problema sta spesso nelle regole di vendita automatiche in caso di abbassamento del rating. Il problema, in ogni caso, resta tutto politico, come del resto lo è da questa parte dell'Atlantico. Siamo al paradosso per cui in una situazione di grave rischio per una ricaduta in recessione in tutto l'Occidente si stanno praticando politiche di austerità che rischiano di accelerare proprio la recessione.

LA MALATTIA

La «hooverite» è un'altra parola diffusa, indica la malattia che viene da Hoover, il presidente che all'indomani del crollo del '29 avviò politiche drastiche di tagli che peggiorarono la depressione. Oltre alla lotta in corso a livello federale, ce ne sono altre cinquanta a livello statale. Gli stati dell'Unione stanno tagliando un po' tutti e, sebbene vi siano molte sacche di privilegio da intaccare a livello di spesa pensionistica, l'effetto recessivo si somma a quello federale. Il sistema politico americano sembra quindi arrivato a una grave *impasse* che provoca riflessioni esistenziali. L'incapacità di gestire una crisi e venirne fuori dopo le tante lezioni imparata nella storia rende traballante quello che loro chiamano l'eccezionalità americana

I democratici

Howard Dean si chiede: «Ma cosa hanno fumato i Tea Party?»

I repubblicani

Pensano di cavarsela indicando Obama come capro espiatorio

(*the american exceptionalism*), e cioè l'aver il sistema democratico che gli ha consentito di divenire il Paese più prospero al mondo. Ed è questo ciò che preoccupa più di ogni altra cosa. Per ora sarà impossibile arrivare a ripensamenti di sistema, ma sicuramente nei circoli politici e accademici si parla sempre più di come il sistema democratico oggi così com'è non è in grado di produrre leadership come un tempo e ri-



Barack Obama al telefono nella Sala Ovale della Casa Bianca

spondere alle sfide della società globale. Gli americani prendono sempre più coscienza del fatto che il loro secolo è finito e quello in corso vede gli Stati Uniti restare sì la prima potenza politica ed economica, ma con cessioni progressive di fette di potere e di influenza. Essi sono forse entrati in una fase «europea» della loro storia, nel senso di essere

diventati un pochino più vecchi e meno votati al futuro come lo sono sempre stati e all'inizio di un declino lento ma preoccupante. In ogni caso, la *pièce* teatrale continua. Entro una settimana i leader del congresso dovranno fare le nomine per la commissione bipartisan prevista dall'accordo sul debito che dovrà proporre gli ulteriori tagli. Lo scon-